

P. CARLO BERARDI DI S. MARIA MADDALENA

(27.8.1924 – 11.9.2021)

E' stato uno dei nostri religiosi più cari e rappresentativi. Di bella presenza e ordinato nella persona, fin da giovane si è mostrato dotato di intelligenza, di volontà, di sensibilità. Equilibrato e misurato, aperto e insieme riservato, sano ragionatore e portato allo studio, ma anche intraprendente e concreto e attivo, interessato alla vita della Chiesa non meno che alle questioni sociali e politiche,



appassionato anche di sport (amico di campioni del ciclismo e della boxe), accogliente e amichevole nei rapporti, uomo di consiglio, serenamente critico, buon espositore e parlatore, era un solido esempio come uomo, come religioso e come sacerdote.

Nato a Travagliato (BS) il 27.8. 1924 da una famiglia esemplare e benestante, dopo le elementari entrò nel 1935 in seminario a Brescia, definito dai suoi educatori di "temperamento normale, intelligente, pronto, docile, sincero, aperto". Avanzando senza difficoltà negli studi del ginnasio, liceo, filosofia, arrivò fino al secondo anno di teologia (nel 1946), ricevendo la tonsura (da mons. G. Tredici) e anche gli ordini minori. Ma alla fine nel 1946 pensò di entrare nel nostro Ordine, con una decisione inaspettata per i suoi educatori, per gli amici e in particolare

per i suoi genitori, che si dissero "addolorati", ma rassegnati per un cambio così importante. Secondo alcune sue parziali confidenze, egli era fortemente scosso dalla morte del fratello Battista, ucciso alla fine della guerra da mani fasciste. Entrò dunque da noi il 10.10. 1946 a Mantova e subito il 20 ottobre successivo prese l'abito e il nome religioso di Fra Battista di S. Maria Maddalena (ma tornò al suo nome battesimale di Carlo verso il 1970). Professò il 29.10 1947 e passò per gli studi di teologia a Venezia. Con dispensa sui tre anni canonici ("liberamente l'ho chiesta e liberamente l'accetto"), emise la professione solenne il 30 aprile 1949 e fu ordinato sacerdote a Travagliato (caso raro) dal suo vescovo G. Tredici il 18 settembre 1949. Dando grandi speranze per la sua serietà e per le sue capacità, negli anni 1949-1952 fu mandato all'Angelicum di Roma e si laureò in filosofia. Nell'ottobre 1952 iniziò a insegnare filosofia scolastica nello studentato di Brescia, accettando i limiti del "latinus grossus" delle lezioni della scolastica, ma portando una ventata di rinnovamento con la storia della filosofia. Ebbe peraltro l'occasione di dedicarsi all'apostolato nelle parrocchie della sua diocesi d'origine. Nel 1954 fu a Treviso come insegnante per alcune classi, ma nel 1957 tornò a Brescia sia come insegnante che come maestro ("sottopriore" si diceva) dei liceali- filosofi, che già mostravano esigenze nuove e muovevano delle contestazioni. Nel 1960, restando nel mondo della formazione, fu priore di Adro con il collegio-seminario, ma si interessò molto del santuario che gli divenne subito caro, procurando il permesso delle messe prefestive e avviando importanti lavori di restauro. Nel 1963 fu scelto come priore del nuovo liceo-filosofia di Trento, dove riprese a insegnare. Nel 1967, passato un anno a Bolzano, ma con l'impegno di insegnare a Trento, fu scelto dal provinciale P. Silvio Ferrari come primo parroco di Tombetta perché confidava nella sua

preparazione e in quella che sembrava una sua propensione di fondo. Sulla base di esperienze già da tempo avviate, seppe impostare la nuova realtà, non senza provare le difficoltà che derivavano dalla compresenza di una numerosa comunità religiosa di cui non era priore, di un santuario molto frequentato e di un collegio preparatorio. Ebbe tra l'altro la gioia di fare un pellegrinaggio in Terra Santa. Ma dopo 7 anni, nel capitolo provinciale del 1975, chiese e ottenne di essere sostituito. Tuttavia nel 1976 il provinciale P. Nicolò Cendron lo presentò al Vicariato di Roma come parroco di S. Teresa al Corso d'Italia, in sostituzione di P. Paolino Pascottin, storico parroco dal 1949: sostituzione difficile e anche ingrata. Lo aiutavano certo alcuni confratelli, che però forse non erano bene scelti e in veloce ricambio. Dovette ritoccare tradizioni e usi in una parrocchia già un tempo vastissima che però ormai coinvolgeva solo mille praticanti. Curò i contatti molto complessi con la diocesi di Roma. Con bella sensibilità ecumenica, mantenne cordiali relazioni con Luterani e Ortodossi che si trovavano nel suo territorio. Favorì la vena pittorica di Fra Serafino Melchiorre e la vena musicale di P. Fiorenzo Lazzari. Nel gennaio 1982 accolse il Papa Giovanni Paolo II nella sua prima uscita dopo l'attentato del maggio 1981. Tutto questo lavoro e tanto altro e inoltre il suo temperamento sempre disponibile, ma anche un po' introverso lo portarono a una forte tensione e lo affaticarono al punto che provò il bisogno di smettere. Lo affidò al Provinciale già nel capitolo del 1981 e lo confermò, nella visita pastorale del giugno 1982, al Generale P. Felipe de Baranda che, forse un po' sbrigativo, lo sollevò dall'ufficio non aspettando la scadenza naturale del triennio e questo spiacque molto al padre. Potendo scegliere, optò per Mantova che gli offriva la possibilità di dedicarsi a quanto gli piaceva, seguire cioè spiritualmente le persone soprattutto consacrate. E in questo servizio squisitamente carmelitano ottenne dal Signore di realizzarsi pienamente nei quasi 40 anni di vita che gli rimasero, mentre l'attività parrocchiale - lo ammetteva apertamente - non era la sua preferita, benché provenisse dal clero diocesano. A Mantova restò quasi una ventina d'anni, nominato più volte priore o vice, mettendosi a disposizione della casa per esercizi e ritiri e, insieme a qualche confratello, come nel 1986, impostando una scuola di spiritualità. Sollecitato anche dalle ricorrenze centenarie (S. M. Teresa 1982, S. Giovanni della Croce 1991, S. Teresina 1997) e soprattutto seguendo il suo istinto di uomo di fede e cultura, si impose da vero esperto nella dottrina dei nostri Santi, mettendosi a disposizione di monasteri e Istituti per dare esercizi spirituali, essendo presto molto noto. Accettò di recarsi anche in città lontane (a Yaoundé, Cameroun). Nel luglio 2000 fu fatto conventuale a Brescia, sede dello studentato teologico, tornando tra i giovani che seguì, con la sua esemplare discrezione, in veste di padre spirituale. Fu spesso consigliere della casa. Partecipava volentieri agli incontri della Provincia e fu presente in vari capitoli (anche nel 2008 a 84 anni), eletto dai confratelli affezionati. Godeva delle novità della Provincia e si rattristava per alcune uscite, scrivendone anche ai superiori, tanto si sentiva partecipe. E fu certo lui a suggerire alle sue sorelle Vittoria e Angiola di destinare all'Ordine buona parte dei loro beni. Nonostante gli acciacchi e le limitazioni dell'età, era sempre sereno, con quel sorriso quasi mesto che gli era tipico. Declinò rapidamente negli ultimi mesi, spegnendosi lo scorso sabato 11 settembre, quando due giovani teologi rientravano dal duomo appena ordinati diaconi. I funerali si celebrarono martedì 14 settembre.